

ALLARMANTE INDAGINE DELLA CONFCOMMERCIO: FENOMENO IN AUMENTO

# L'OMBRA DEGLI USURAI SUI NEGOZI LUCANI

La pandemia e le restrizioni hanno creato la più grave crisi economica dal Dopoguerra. Imprese con gravi problemi di liquidità esposte agli strozzini. È peggiorata anche la qualità della vita degli operatori

SERVIZIO a pagina 7

■ L'INDAGINE **Confcommercio** lancia l'allarme sulle infiltrazioni criminali

## Rischio usura molto diffuso

La pandemia ha colpito le imprese molto duramente: poca liquidità e burocrazia i nemici

Nona edizione  
della giornata  
"Legalità, ci piace"

E' peggiorata  
anche la qualità  
della vita

POTENZA - Le imprese, soprattutto quelle più piccole e meno strutturate, stavano vivendo già una grave crisi. Poi la pandemia ha dato loro il colpo di grazia e, come evidenzia la **Confcommercio**, ora la fragilità delle imprese è tale che è davvero molto alto il rischio che si finisca tra le mani degli usurai. Anche in Basilicata.

E' quanto è emerso nella Giornata di **Confcommercio** "Legalità, ci piace", giunta alla nona edizione, nella quale sono stati analizzati i dati di periodiche indagini campionarie nazionali, elaborati da istituti di ricerca qualificati.

«Il perdurare della pandemia e gli effetti delle restrizioni su imprese ed economia - questo il dato principale citato dal comunicato - hanno determinato l'emergere di fenomeni criminali quali l'usura e tentativi di infiltrazione della criminalità nel tessuto economico. Sono infatti le imprese che non hanno ricevuto pieno soddisfacimento della propria richiesta di credito quelle sulle quali è stata calcolata, dall'Ufficio Studi **Confcommercio**, la platea di attività "potenzialmente" esposte a rischio usura».

Dice Fausto De Mare, presidente **Confcommercio** Potenza: «I risultati dell'indagine sia pure svolta per macro-aree, nel nostro caso l'ambito Sud, sono preoccupanti perché il rischio dell'usura e della illegalità è molto forte anche da noi. Del resto il recente rapporto della Dia Basi-

licata ha acceso un campanello d'allarme che il rapporto di **Confcommercio** conferma attraverso gli *sentiment* degli operatori di settore direttamente esposti. La pandemia ha colpito duramente le imprese del terziario di mercato che stanno vivendo una crisi senza precedenti, la più drammatica dal dopoguerra ad oggi. Imprese, soprattutto quelle più deboli e meno strutturate, che tra i principali problemi indicano la mancanza di liquidità, la perdita di fatturato e le complicazioni burocratiche. Ma tra gli effetti del Covid ci sono anche i fenomeni criminali che possono approfittare della crisi internazionale che si è abbattuta specie in termini di costi cresciuti dall'inizio dell'anno sulle pmi e il calo dei consumi ad incidere maggiormente. Tutti fattori che messi insieme determinano uno scenario da tenere sotto stretta osservazione. La Giornata **Confcommercio** è un'occasione per farlo».

Nell'indagine, relativamente ai livelli di sicurezza, fra Sud e Isole le imprese del terziario di mercato che percepiscono un peggioramento dei livelli di sicurezza nel 2021 sono il 16,6%, un valore più elevato rispetto alla media nazionale pari all'11,8%. L'usura è il fenomeno criminale percepito in maggior

crescita dagli imprenditori del terziario di mercato (per il 30%), un dato superiore alla media nazionale del 27%. Il racket è in crescita per il 22% delle imprese, dato superiore alla media nazionale del 21%. In generale,

nel Mezzogiorno l'andamento di tutti i fenomeni criminali rilevati risulta in maggior crescita rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda l'esposizione all'usura e al racket, l'8,3% degli imprenditori ha avuto notizia diretta di fenomeni di usura o estorsione nella propria zona di attività, il dato risulta inferiore a quello nazionale pari all'11%. La percentuale di imprenditori che sono molto preoccupati per il rischio di esposizione a fenomeni di usura e racket nella zona in cui operano è del 19,1%, dato superiore alla media nazionale pari al 17,7%. Di fronte a questi fenomeni, il 66,7% delle imprese del Sud ritiene che si dovrebbe denunciare (un valo-



re superiore alla media nazionale del 58,4%) e il 41% dichiara che non saprebbe cosa fare (dato più elevato della media nazionale pari al 33,6%).

Decoro urbano e qualità della vita. Il 20% delle imprese del Sud e Isole ritiene che nell'ultimo biennio la qualità della vita nel centro urbano sia peggiorata, la media nazionale è del 19,9%. Quanto al degrado urbano, il 45,3% degli imprenditori del Sud ritiene degradati i centri di piccole dimensioni (comuni con meno di 10.000 abitanti), un dato decisamente superiore a quello nazionale pari al 27,9%. Rispetto ai centri più grandi (comuni con più di 10mila abitanti), il 54% delle imprese del Sud considera degradate le periferie (il dato nazionale è pari al 47,1%) e il 33,3% giudica degradati i centri storici (il dato nazionale è pari al 21,6).

In Italia ci sono 6.697 comuni con meno di 10mila abitanti, nei centri di questa ampiezza risiedono 18.042.219 abitanti.

Relativamente ai livelli di sicurezza, nei centri urbani sotto i 10mila abitanti il 10,3% delle imprese del terziario di mercato percepisce un peggioramento nel 2021. Questo valore è inferiore alla media nazionale che si attesta all'11,8%. L'usura è il fenomeno criminale percepito in maggior crescita dagli imprenditori del terziario di mercato (per il 25%), un dato leggermente inferiore a quello nazionale pari al 27%. Il racket è in crescita per il 17% delle imprese, valore leggermente inferiore al dato nazionale del 21%.

L'11% degli imprenditori ha avuto notizia diretta di fenomeni di usura o estorsione nella propria zona di propria attività, dato che risulta uguale a quello

nazionale. Il 13% degli imprenditori è molto preoccupato per il rischio di esposizione a fenomeni di usura e racket, valore inferiore rispetto alla media nazionale del 17,7%.

Il 59,8% delle imprese ritiene che si dovrebbe denunciare (un valore leggermente superiore alla media nazionale del 58,4%) e il 42,1% dichiara che non saprebbe cosa fare (dato più elevato della media nazionale pari al 33,6%).

Il 18,8% delle imprese dei piccoli centri ritiene che nell'ultimo biennio la qualità della vita sia peggiorata, la media nazionale è del 19,9%. Il 27,9% delle imprese pensa di operare in un ambiente con un basso livello di decoro urbano. Il 52% delle imprese ha riscontrato fenomeni di degrado della zona in cui opera (il dato nazionale è pari al 64,9%).

A commentare, lo stesso Di Mare: «I fenomeni illegali (contraffazione, abusivismo, pirateria, estorsioni, usura, infiltrazioni della criminalità organizzata, furti, rapine, taccheggio, corruzione) alterano la concorrenza, comportano la perdita di fiducia degli operatori e la diminuzione degli investimenti. Questi fenomeni impattano pesantemente sul sistema economico-sociale, fanno chiudere le imprese oneste, fanno perdere posti di lavoro, non tutelano i consumatori, riducono la sicurezza pubblica e naturalmente alimentano la criminalità organizzata».

Dunque, quasi il 12% delle imprese del terziario di mercato percepisce un peggioramento dei livelli di sicurezza nel 2021.

L'usura è il fenomeno criminale percepito in maggior aumento dagli imprenditori del terziario di mercato (per il 27%). Il trend è più marcato nelle grandi città e al Sud dove l'usura è indicata in aumento dal 30% delle imprese. Il racket è in crescita per il 21% degli imprenditori.

L'11% degli imprenditori ha avuto notizia diretta di episodi di usura o estorsione nella propria zona di attività.

Il 17,7% degli imprenditori è molto preoccupato per il rischio di esposizione a usura e racket. Un timore che è più elevato nelle grandi città e al Sud.

Il 58,4% degli imprenditori ritiene che si dovrebbe denunciare, il 33,6% dichiara che non saprebbe cosa fare, il 6,4% pensa di non poter fare nulla. I dati sono più marcati al Sud, sempre secondo le stime dell'Ufficio Studi

[Confcommercio](#)

Almeno 30mila imprese del commercio, della ristorazione e della ricettività sono oggi ad elevato rischio usura. L'illegalità costa alle imprese del commercio e dei pubblici esercizi quasi 31 miliardi di euro e mette a rischio circa 200mila posti di lavoro. La perdita annua in termini di fatturato e di valore aggiunto è pari al 6,3%. In dettaglio, l'abusivismo commerciale costa 8,7 miliardi di euro, l'abusivismo nella ristorazione pesa per 4,8 miliardi, la contraffazione per 4,1 miliardi, il taccheggio per 4,3 miliardi. Gli altri costi della criminalità (ferimenti, assicurazioni, spese difensive) ammontano a 6 miliardi e a 2,8 miliardi i costi per la cyber criminalità.



Fausto De Mare durante la giornata "Legalità, ci piace"